

Il paese dei cani

Brano tratto da **Favole al telefono** di Gianni Rodari

C'era una volta uno strano piccolo paese.

Era composto in tutto di novantanove casette, e ogni casetta aveva un giardinetto con un cancelletto, e dietro il cancelletto un cane che abbaia.

Facciamo un esempio.

Fido era il cane della casetta numero uno e ne proteggeva gelosamente gli abitanti, e per farlo a dovere abbaia con impegno ogni volta che vedeva passare qualcuno degli abitanti delle altre novantotto casette, uomo, donna o bambino.

Lo stesso facevano gli altri novantotto cani, e avevano un gran da fare ad abbaia di giorno e di notte, perché c'era sempre qualcuno per la strada.

Facciamo un altro esempio.

Il signore che abitava la casetta numero 99, rientrando dal lavoro, doveva passare davanti a novantotto casette, dunque a novantotto cani che gli abbaiano dietro mostrandogli i denti e facendogli capire che avrebbero volentieri affondato le zanne nel fondo dei suoi pantaloni.

Lo stesso capitava agli abitanti delle altre casette, e per strada c'era sempre qualcuno spaventato.

Figurarsi se capitava un forestiero.

Allora i novantanove cani abbaiano tutti insieme, le novantanove massaie uscivano a vedere che succedeva, poi rientrano precipitosamente in casa, sprangano la porta, passano in fretta gli avvolgibili e stanno zitte zitte dietro le finestre a spiare fin che il forestiero non fosse passato.

A forza di sentir abbaia i cani gli abitanti di quel paese erano diventati tutti un po' sordi, e tra loro parlavano pochissimo.

Del resto non avevano mai avuto grandi cose da dire e da ascoltare.

Pian piano, a starsene sempre zitti e immusoniti, disimpararono anche a parlare.

E alla fine capitò che i padroni di casa si misero ad abbaia come i loro cani.

Loro forse credevano di parlare, ma quando aprivano la bocca si udiva una specie di "bau bau" che faceva venire la pelle d'oca.

E così, abbaiano i cani, abbaiano gli uomini e le donne, abbaiano i bambini mentre giocavano, le novantanove villette sembravano diventate novantanove canili.

Però erano graziose, avevano tendine pulite dietro i vetri e perfino gerani e piantine grasse sui balconi.

Una volta capitò da quelle parti Giovannino Perdigiorno, durante uno dei suoi famosi viaggi.

I novantanove cani lo accolsero con un concerto che avrebbe fatto diventare nervoso un paracarro.

Domandò un'informazione a una donna ed essa gli rispose abbaiano.

Fece un complimento a un bambino e ne ricevette in cambio un ululato.
"Ho capito!" concluse Giovannino "È un'epidemia!"

Si fece ricevere dal sindaco e gli disse:

"Io un rimedio sicuro ce l'avrei.

Primo, fate abbattere tutti i cancelletti, tanto i giardini cresceranno benissimo anche senza inferriate.

Secondo, mandate i cani a caccia, si divertiranno di più e diventeranno più gentili.

Terzo, fate una bella festa da ballo e dopo il primo valzer imparerete a parlare di nuovo."

Il sindaco gli rispose: "Bau! Bau!"

"Ho capito," disse Giovannino "il peggior malato è quello che crede di essere sano!"

E se ne andò per i fatti suoi.

Di notte, se sentite abbaiare molti cani insieme in lontananza, può darsi che siano dei cani, ma può anche darsi che siano gli abitanti di quello strano, piccolo paese.